



## Incontro Nazionale Ecomusei 2003

9 - 12 OTTOBRE BIELLA

**Giovedì 9 ottobre 2003**

Sessione Plenaria di Apertura

Auditorium di Città degli Studi

**Vittorio Viora – Confagricoltura, Giunta Confederale**

Grazie Assessore. Porto a Voi tutti il saluto della Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana che qui rappresento. Ritengo fondamentale che il mondo agricolo possa dare il proprio contributo alla discussione odierna, stante il ruolo oramai concordemente riconosciuto agli agricoltori di conservatori dell'ambiente e delle tipicità locali, elementi fondamentali e sinergici che ben si integrano nelle specificità e nelle tematiche degli ecomusei. Un tempo il mondo agricolo veniva lasciato ai margini delle tematiche inerenti l'ambiente: l'agricoltore era considerato perlopiù un nemico e la stessa attività agricola mal si conciliava con le nascenti esigenze di tutela del patrimonio ambientale.

Ben diverso è l'atteggiamento odierno: da un lato il mondo agricolo si è reso conto del ruolo attivo che può svolgere nell'ambito delle realtà agroambientali; dall'altro si è finalmente capito che non ci può essere conservazione dell'ambiente senza l'impresa agricola che da quel territorio trae il proprio reddito e contemporaneamente svolge un ruolo conservativo e mantiene in vita una ricchezza che è di tutti senza gravare più di tanto sulle disponibilità finanziarie degli enti pubblici.

La Regione Piemonte da tempo sta facendo questo sforzo immane riconsiderando e riscoprendo tutto quello che l'ambiente di per sé rappresenta, il territorio e le stesse attività umane che risiedono sul territorio; è una riscoperta, dopo anni di indifferenza, incentrata su di un reale e concreto interesse che queste tematiche suscitano da parte della pubblica opinione. S'è parlato lungamente di rapporto tra il mondo della città e il mondo rurale e in effetti oggi assistiamo a questa riscoperta che riporta un po' alle tradizioni di un tempo.

La Confagricoltura da sempre sostiene la multi-funzionalità dell'agricoltura; l'Agriturist, l'associazione del turismo agricolo di nostra espressione, venne fondata negli anni '60 con lo scopo precipuo di dare una risposta alle nascenti esigenze del neonato turismo rurale cui era intrinsecamente collegata la tematica di protezione dell'ambiente rurale. In anni più recenti abbiamo anche riscoperto il fondamentale ruolo di prevenzione che svolge l'agricoltura: gli effetti delle alluvioni sarebbero stati ben più gravi se non ci fossero state le reti irrigue mantenute dalle imprese agricole e parimenti là dove il bosco o i pascoli vengono mantenuti vivi risulta più difficile l'opera distruttrice degli incendi.

L'esempio più eclatante è quello riferito al territorio montano: la civiltà contadina deve rimanere in quei luoghi dove da sempre ha significato tutela e difesa del territorio e conseguentemente anche difesa e tutela delle tradizioni.

L'agricoltore in questi ultimi anni si è anche reso conto che l'agricoltura oltre a essere multi-funzionale deve avere anche uno sviluppo sostenibile. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che se si vanno a vedere le statistiche, esse ci dicono che negli ultimi sette anni quello che sono i consumi di antiparassitari e di concimi chimici, facendo le debite proporzioni, hanno registrato un calo nei consumi di un buon trenta per cento; in proposito, con il recepimento della normativa comunitaria, il Reg. 2078, la Regione Piemonte si è dotata di uno strumento che premia un'agricoltura rispettosa delle esigenze agroambientali; il mondo agricolo comincia quindi anche ad avere una maggiore sensibilità culturale e il minore impiego dei mezzi tecnici è una concreta fonte di risparmio per le imprese agricole.

Occorre anche però dire che tutto questo non avviene a caso: c'è stato un grosso impegno finanziario degli Enti Pubblici e organizzativo del mondo associativo agricolo organizzato al fine di costituire una rete di assistenza, di informazione e di aiuto all'agricoltore per convertirsi a

questo modo nuovo di fare agricoltura.

Anche l'ultima revisione della politica agricola comunitaria va in questa direzione: viene rimarcata questa finalità di tutela ambientale e viene destinato sul fondo orientamento del FEOGA - che è un po' il braccio finanziario dell'Unione Europea in campo agricolo - almeno il trenta per cento dei fondi.

La speranza è che il mondo agricolo divenga il vero beneficiario di queste politiche e che ci sia una perfetta sintonia tra le amministrazioni nazionali e regionali da una parte, e comunitarie dall'altra.

Siamo consci che le nostre aziende sono gravate da un vincolo ambientale che non è altro che il riconoscimento del ruolo nuovo che ci viene attribuito; in fin dei conti, questo vincolo si risolve, se ben gestito e interpretato, in una tutela anche delle aziende agricole.

Fondamentale diventa a questo punto, come già detto, il collegamento tra le diverse Amministrazioni Pubbliche, tra il Ministero per l'Agricoltura e Foreste e le Regioni, i Comuni e le Province. Ad esempio, quanti sanno che l'E.N.E.A., per conto del Ministero dell'Ambiente, sta elaborando due distinti piani di azione nazionale sulla diversificazione, sulla desertificazione e sulla biodiversità? Questo per noi agricoltori avrà sicuramente un impatto notevole, perché quando si va a parlare di desertificazione in un'estate come quella appena trascorsa, indubbiamente sentiamo la necessità di trovare delle soluzioni preventive nell'interesse di tutti, e analogamente per quanto riguarda la biodiversità che ha sicuramente delle conseguenze notevoli sul nostro modo di "fare impresa". Verosimilmente le stesse misure di carattere agro-ambientale dovranno armonizzarsi a questo tipo di decisioni e avere una consequenzialità.

Veniamo ora alla tematica dei parchi: oramai vengono da tutti considerati un'opportunità; il parco ha passato un momento in cui veniva visto dal mondo agricolo come un ostacolo al fare impresa; oggi, se opportunamente impostato con la compartecipazione degli agricoltori, se ne possono apprezzare le opportunità: ovviamente è più facile fare agriturismo o fare un certo tipo di agricoltura biologica laddove c'è un parco con un bell'ambiente, un bel paesaggio che non là dove c'è magari una campagna viceversa paesaggisticamente poco attraente.

Analogo è l'atteggiamento con gli Ecomusei: dopo i primi anni e i primi passi il mondo rurale ha intravisto una risorsa aggiuntiva di sviluppo che si integra perfettamente nel filone di tutela del territorio. Forse, nei primi tempi, queste iniziative venivano viste come un ostacolo al proprio fare impresa, ma oggi si è capito perfettamente che, andando verso un'agricoltura che ha nell'ambiente uno dei suoi filoni fondamentali, l'Ecomuseo fa parte di questa strategia e di questo sistema.

Questo percorso richiede di avere di pari passo anche un occhio attento a quelli che sono i cambiamenti nel paesaggio rurale causati dalle nuove esigenze della nostra civiltà.

Ancora oggi troppo spesso assistiamo a delle vere metamorfosi del territorio rurale: un esempio non certo edificante è quello costituito sul territorio piemontese dalla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Milano. Vediamo come è stato trasformato il territorio di quelle zone, pianeggianti fin che volete, magari piatte e monotone, però pur sempre zone che avevano una loro ruralità; se andiamo a vedere come le stesse identiche strutture sono state realizzate in Francia, con delle idee diverse, cercando cioè di colpire l'ambiente rurale nel modo più indolore possibile: linee interrato, barriere verdi e rispetto della campagna; il TGV francese e le soluzioni adottate in Germania sono espressione di un modo di progettare completamente diverso; ben altra cosa è purtroppo quel muraglione che costeggia l'autostrada Torino-Milano.

La difesa delle campagne passa anche da questa progettualità: se è logico nelle opere di pubblica utilità perseguire la sicurezza del cittadino, è altrettanto logico cercare di conciliare tali esigenze con la difesa dell'ambiente.

L'Ecomuseo si integra bene nell'ambiente e nell'offerta di turismo rurale. Alcuni imprenditori agricoli antesignani hanno creato loro stessi dei musei sulla civiltà contadina salvando delle testimonianze (attrezzature, arnesi, e la stessa architettura rurale) che fanno parte di quel patrimonio di civiltà rurale che, non dimentichiamo, era perlopiù la civiltà esistente nella nostra nazione sino alla fine degli anni '40, contribuendo così a salvare un patrimonio che stava perdendosi.

C'è poi quello che chiamiamo lo "spazio nuovo", e cioè il rapporto coi consumatori per l'alimentazione: non mangiamo più per quantità ma per qualità. Questo significa un cambiamento culturale ormai avvenuto. Il mondo agricolo, lo dico con orgoglio, è riuscito a soddisfare negli anni il bisogno primario ancestrale del soddisfacimento del nutrimento. Ora viene quindi ricercato, giustamente, un livello qualitativo migliore rispetto alle esigenze

alimentari precedenti.

Vediamo però pericolosamente farsi strada a livello comunitario il principio dell' "ultima trasformazione sostanziale" che si scontra frontalmente con il concetto di qualità e che mina da vicino la conservazione degli ambienti agricoli e delle tradizioni alimentari che permettono soprattutto alle zone svantaggiate di poter sopravvivere; valga un esempio per tutti: un anno fa abbiamo assistito a Bruxelles a un attacco frontale contro quella che può essere la logica della tutela delle nostre produzioni in quanto si sosteneva che potesse essere definito prodotto Italiano l'olio d'oliva fatto anche con olive turche, marocchine o tunisine ritenendosi sufficiente che fosse franto in Italia. Ora è chiaro che la politica di Bruxelles è frutto di lobbies che tutelano diversi interessi, ma ci sembra decisamente vergognoso da un lato richiamarsi a principi di sostegno del territorio e dell'ambiente e delle produzioni tipiche e di qualità, e dall'altro aprire un varco che creerebbe danni irreparabili soprattutto alle agricolture più bisognose di tutela.

Siamo disponibili ad accettare nel nome della qualità norme sui controlli delle nostre produzioni, rendendoci conto dell'esigenza di tutelare il patrimonio delle produzioni tipiche; dobbiamo conciliare però tale esigenza con le realtà e le esigenze locali: non possiamo rendere impossibile la vita all'agricoltore che d'estate va a duemila metri con la propria mandria, e là trasforma il latte in formaggi, certamente prodotti di eccellenza, obbligandolo a realizzare la piastrellatura del locale dove viene lavorato il formaggio. L'aggravio di costi e la necessità di dover rispettare certe norme dettate più per la grande industria agroalimentare che non per dei piccoli caseifici famigliari ottiene come risultato che il prodotto tipico viene realizzato in fondovalle in strutture decisamente più moderne ma con una perdita in termini di qualità e tipicità di gusto che non ha paragoni. L'agricoltura non deve essere quella dell' "albero degli zoccoli", ma nemmeno deve diventare un'attività così normata da renderne impossibile il suo svolgimento.

Occorre conciliare le due esigenze del fare impresa in modo moderno tutelando il consumatore, e parimenti difendere il prodotto tipico e rendere possibile il fare impresa a duemila metri in condizioni decisamente difficili.

Una delle funzioni dell'Ecomuseo è quella di riuscire a conciliarsi con un sistema agricolo che, al giorno d'oggi, non può prescindere dal fare impresa e dall'aver anche degli sbocchi di carattere commerciale che si confrontano con il mercato, mantenendo però chiaramente il carattere di prodotto di qualità e di tipicità.

Un'ultima riflessione su come si è concluso il vertice W.T.O. a Cancun: per contrastare la globalizzazione selvaggia occorre un'omogeneità normativa soprattutto in termini di sicurezza alimentare e di trattamento delle colture e di uso di mezzi tecnici. Non si possono avere due pesi e due misure: credo che se da un lato vogliamo l'agricoltura compatibile, dall'altro non possiamo semplicemente venire incontro alle richieste avanzate da Paesi terzi che di fatto esportano da noi prodotti realizzati in modo non compatibile con le normative europee.

In sostanza va ricercata un'armonizzazione tra il vecchio e il nuovo per trovare un destino a quello che è l'agricoltura dell'avvenire; occorre essere aperti alle innovazioni, ma anche cercare di indirizzare in modo armonico a livello internazionale la normativa attinente all'attività agricola.